

Quaderni laici

In copertina: Piero Calamandrei; manifestazione «Se non ora quando?», Torino, febbraio 2011 (foto V. Cucco); Cupola della Roccia, Gerusalemme.

Quaderni laici

numero 6, aprile 2012

Democrazia, libertà religiosa, diritti umani: radici laiche o religiose?

Daniele Garrone, Tullio Levi, Tullio Monti, Gianluca Polverari,
Giuseppe Ricuperati, Paolo Sacchi, Massimo L. Salvadori,
Carlo Augusto Viano

Dibattito: Paolo Bonetti, Simonetta Michelotti,
Gaetano Pecora, Luciano Pellicani, Telmo Pievani

CLAUDIANA - TORINO
www.claudiana.it

Quaderni laici

Rivista quadrimestrale

pubblicata dal Centro di Documentazione, Ricerca e Studi sulla Cultura Laica

“Piero Calamandrei” – Onlus

in collaborazione con la Consulta torinese per la Laicità delle Istituzioni e Libertà e Giustizia

Direttore responsabile:

Federico Calcagno

Comitato di redazione:

Alfonso Di Giovine, Tullio Monti, Palmira Naydenova, Jean Jacques Peyronel, Gian Enrico Rusconi, Edda Saccomani, Paolo Sales, Massimo L. Salvadori, Franco Sbarberi, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky

Corrispondenza:

Rivista Quaderni laici - via San Massimo 7, 10123 Torino - tel. e fax: 011 815.42.83

redazione@centrostudicalamandrei.it - www.centrostudicalamandrei.it

Abbonamenti 2012:

Italia ordinario € 30,00

Italia sostenitore € 60,00

Esteri ordinario € 40,00

Esteri sostenitore € 70,00

Conto corrente bancario: Centro di Documentazione, Ricerca e Studi sulla Cultura Laica

“Piero Calamandrei” - Onlus

IBAN IT36G0335901600100000005770

Gli invii tramite banca devono essere al netto di spese bancarie.

La ricevuta viene rilasciata a chi ne faccia richiesta.

I dati personali forniti verranno utilizzati unicamente per le operazioni di controllo e spedizione della Rivista in conformità alla Legge 675/96. Si garantisce la massima riservatezza dei dati forniti.

AI SENSI DEGLI ARTT. 3, 4, 5 DELLA LEGGE 08-02-1948, N. 46, ISCRITTO NEL REGISTRO DEI GIORNALI E PERIODICI AL N. 28 PER DISPOSIZIONE DEL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI TORINO IN DATA 03/03/09.

Responsabile ai termini di legge: Federico Calcagno

© Claudiana srl, 2012

via San Pio V, 15 - 10125 Torino

info@claudiana.it - www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

ISBN 978-88-7016-896-9

Copertina: Vanessa Cucco

Stampatre - via Bologna 220/82 - 10154 Torino - tel. 011.247.51.36

Finito di stampare il 26 aprile 2012

Comunicato di redazione



Da questo numero la rivista quadrimestrale “Quaderni laici” edita da Claudiana e curata dal Centro Studi Calamandrei e dalla Consulta torinese per la Laicità delle Istituzioni si arricchisce di un nuovo significativo partner: si tratta dell’associazione Libertà e Giustizia i cui esponenti Gustavo Zagrebelsky, presidente onorario, e Franco Sbarberi, che peraltro da sempre collaborano attivamente alla rivista stessa, entrano a fare parte del Comitato di Redazione.

“Quaderni Laici” pertanto, oltre ai temi tradizionalmente trattati fin dall’inizio delle sue pubblicazioni (laicità delle istituzioni, cultura laica, libertà religiosa, bioetica, diritti civili e di cittadinanza) allargherà l’orizzonte delle proprie riflessioni alle tematiche e agli argomenti attinenti alle iniziative di Libertà e Giustizia, quali lo stato di diritto e costituzionale, la cultura della legalità, la difesa della democrazia e della Costituzione, il filone politico-culturale della eguale libertà.

Da questa importante collaborazione e dal contributo degli illustri amici la rivista non potrà che trarre beneficio e autorevolezza.

Democrazia, libertà, laicità



di Massimo L. Salvadori

Vorrei iniziare facendo riferimento a quanto scrive nel Libro XXII delle sue *Storie* Ammiano Marcellino a proposito dell'imperatore Giuliano. Egli racconta – siamo nel IV secolo d.C. – che l'imperatore, di spiriti filosofici e assai turbato dalle turbolenze e violenze che avevano luogo nell'impero a causa delle continue diatribe non solo tra cristiani e pagani ma anche tra i primi, si risolse a ridare libertà del culto pluralistico degli dèi. Giuliano intese in tal modo attribuire un ruolo di neutralità al potere pubblico, spinto per un verso dalla sua personale convinzione che fosse giusto – scrive Marcellino – «che ognuno senza paura seguisse la sua religione perché non c'era più chi glielo vietava», per l'altro dalla viva preoccupazione che il popolo cristiano – e qui emerge il timore per quella che con termine moderno è stata chiamata «tirannide della maggioranza» – «assumesse unanimità», sia inducendo «la maggior parte dei cristiani» a combattersi mortalmente al fine di conseguire questa stessa unanimità (non essendo essi niente affatto concordi nei modi di considerare le questioni attinenti alla loro fede) sia volendo imporre ricorrendo al braccio secolare il cristianesimo ai non cristiani. Nella sua pagina, lo storico antico poneva fin da allora nei termini essenziali e con limpidezza il problema dei rapporti tra potere della maggioranza, libertà e laicità.

La storia dell'Europa cristiana tra l'età tardo antica e il Settecento ha costituito la dimostrazione della fondatezza del timore profetico di Giuliano, che si fece Apostata in nome della convivenza delle fedi e della pace civile. Fu l'era dell'infuriare dell'intolleranza, che lacerò con inaudite violen-

ze e fanatismi la comunità dei cristiani e provocò le più grandi persecuzioni nei confronti di ebrei, musulmani e non credenti mediante le spade riunite dello stato e della chiesa. L'eminente storico del protestantesimo Roland Bainton ha ben chiarito quali fossero i presupposti fondamentali sulla base dei quali si scatenarono le persecuzioni tra confessioni ufficiali cristiane in conflitto e di queste nei confronti di eretici e in generale i diversamente pensanti. Questi presupposti egli li indicò nella convinzione dei persecutori di essere nel giusto e di possedere la verità, nel ritenere la coercizione efficace, nella persuasione che solo la loro ortodossia fosse in condizione tanto di salvare le anime dei singoli quanto di mettere l'ordine sociale al riparo dai devastanti effetti di un pluralismo culturale e religioso considerato fonte di incontrollabile anarchia.

Tra le forti voci che nel Cinque-Seicento si levarono nella variegata mappa del dissenso specie protestante – le quali esaltarono il valore del dubbio e la tolleranza come base della pace comune, invocarono la separazione dello stato dalle chiese, dichiararono essere la libertà di coscienza il fondamento del dialogo tra i cristiani e denunciarono la persecuzione come male religioso e civile – vale la pena citare quella dell'arminiano olandese Simone Episcopus espressa nella sua *Apologia pro confessione remonstrantium* del 1629, dove si diceva che «a nessun uomo e a nessun chiesa è concesso un diritto infallibile sugli errori altrui»; che, attribuendosi il diritto alla coercizione, il cristianesimo assumeva il carattere di «una sorta di arena di gladiatori che combattono l'uno contro l'altro con ricorrenti e reciproci incarceramenti, esilii e torture»; che a ciò occorreva porre una barriera per impedire sangue e morte. E nel 1654, un altro olandese, il sociniano Ionas Schlichting – dopo aver sottolineato con forza che «essere un eretico non costituisce affatto un delitto politico, ma ecclesiastico», il quale pertanto non può essere perseguito «con pene civili»; che lo stato e le chiese «sono tra loro distinti e non possono essere confusi senza un completo disordine»; che allo stato spetta di accettare e accogliere «nel suo ambito gli uomini di qualunque religione, senza distinzione alcuna, anche gli idolatri, anche i pagani, anche gli eretici, anche gli apostati dal cristianesimo [...], purché tutti vivano pacificamente e siano leali nei confronti di uno stato che, pur in tanta difformità di opinioni, abbraccia tutti quanti» – concludeva con riferimento allo spirito di tolleranza allora in atto nell'impero ottomano: «Bisogna peraltro dolersi che questa moderazione e questa saggezza [...] ci debba essere insegnata dai maomettani, sebbene essi non siano certo da meno dei cristiani per fervore e zelo verso la propria religione; tanto che non c'è affatto da meravigliarsi che tanti popoli e sette cristiane si siano consegnati nelle loro mani e vivano ora tranquillamente sotto il loro dominio, mentre in precedenza tra di essi non esisteva limite alcuno ai conflitti e alle per-

secuzioni». La conclusione la tirò infine il non credente Voltaire scrivendo nel *Trattato sulla tolleranza* del 1763 che i delitti che turbano la convivenza umana in materia di coscienza sono quelli prodotti da fanatismi e che «per meritare la tolleranza è dunque necessario che gli uomini comincino a non essere fanatici». Poi vennero le rivoluzioni francese e americana. L'art. 10 della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* proclamò che «nessun uomo deve essere importunato per le sue opinioni, neppure religiose»; e il primo emendamento della Costituzione americana, stabilendo la più netta separazione tra potere civile e chiese, nel 1791 poneva il veto a che il Congresso varasse «alcuna legge per il riconoscimento di qualsiasi religione, o per proibirne il culto; o per limitare la libertà di parola o di stampa, o il diritto che hanno i cittadini di riunirsi in forma pacifica».

Le dichiarazioni settecentesche dei diritti dell'uomo non chiusero affatto la storia dell'intolleranza e non aprirono in Europa e neppure nell'America pur assai più liberale, un'era di libertà politica, civile e religiosa finalmente stabilita e sicura. Tutt'altro. Ma certo esse fissarono dei principi che dopo di allora avrebbero trovato movimenti e individui i quali non avrebbero più smesso di lottare per essi e anche per il loro allargamento. Si tratta di una lotta, come ben sappiamo, ancora aperta. La rivoluzione francese nel corso del suo sviluppo rinnegò quei principi, e così fecero Napoleone e la Restaurazione. E così fecero dopo di loro e continuano a fare tutti i regimi autoritari, toccando il culmine negli stati totalitari e nei paesi prede dei fanatismi alimentati dalle correnti fondamentalistiche. Perciò mantengono piena attualità le parole che Milton rivolgeva nel 1644 al Parlamento inglese nella sua *Aeropagitica*, con le quali, contro l'idea e la pratica della censura in difesa della supposta verità, dichiarava che la verità la si trova unicamente mediante la libera «analisi dell'errore» ovvero «leggendo ogni genere di trattati e ascoltando ogni genere di ragioni»; e conserva altresì – ma i riferimenti potrebbero moltiplicarsi – una pari attualità il memorabile saggio del 1859 di John Stuart Mill, *Della libertà*, dove egli – sottolineando con forza il fatto che ogni libertà collettiva ha la sua radice prima e permanente in quella dei singoli individui – fissò la tesi secondo cui tratto tipico e fondamentale dei paesi giunti a un elevato grado di civilizzazione è «la libertà di coscienza nel senso più ampio, cioè come libertà di pensare e sentire, libertà assoluta di opinione e sentimento su qualsiasi tema, pratico o speculativo, scientifico, morale o teologico». Sempre in questo saggio, Mill, collegandosi direttamente alle posizioni espresse prima di lui in particolare da Constant e Tocqueville, mise al centro la questione del rapporto tra maggioranze e minoranze, della pericolosa tendenza, sempre in agguato, delle prime di fare violenza alle seconde e persino di soffocarle, in nome del diritto del maggior numero, dei più forti, della loro pretesa di imporre le pro-

prie credenze e i propri valori, così facendo gravare ciò che essi chiamarono la minaccia della «tirannide della maggioranza». E fu in questo contesto che Mill stabilì come misura della libertà le tutele da porre per impedire che i singoli individui e le minoranze abbiano a soggiacere all'imposizione violenta della volontà e degli interessi della maggioranza. Un esempio tipico di questa imposizione fu offerto dalla tesi sostenuta nel corso della discussione sull'art. 7 all'Assemblea costituente da De Gasperi, il quale, per giustificare il trasferimento nella Costituzione repubblicana dei Patti lateranensi avanzò a sostegno, invocando la statistica, l'argomento che la stragrande maggioranza degli italiani si dichiarava cattolica; o da Dossetti, secondo cui dalla constatazione che il cattolicesimo era «la religione della grande maggioranza del popolo italiano» derivava come «conseguenza giuridica sicura» che – disse – «ove lo Stato creda di ricorrere ad una cerimonia religiosa, per questa deve valersi del culto cattolico».

La storia ci mostra che la democrazia può essere l'amica e il fondamento stesso della libertà, ma alla sola condizione che le sue istituzioni e i poteri che ne discendono non pongano in contrasto i diritti di maggioranze privilegiate con i diritti limitati o misconosciuti di minoranze discriminate. Per realizzare questa condizione le istituzioni dello stato e l'operato dei governi devono affermare e praticare la piena eguaglianza di tutte le correnti politiche, culturali e religiose, prescindendo totalmente da criteri quantitativi. Altrimenti, anche un ordinamento per certi aspetti saldamente democratico può per altri non esserlo o quanto meno mostrare limiti più o meno gravi e profondi. È da darsi preliminarmente per acquisito che queste correnti sono dal canto loro tenute a non agire contro le istituzioni con fini eversivi, a meno naturalmente che queste non siano basate sull'arbitrio e sulla violenza, poiché allora subentra ed è giustificato il diritto alla disobbedienza civile e alla resistenza, come ben sostenne Thoreau nella sua celebre conferenza del 1848.

Una democrazia è sinonimo di piena libertà solo quando sia compiutamente liberale e laica. La laicità attiene contemporaneamente alla natura delle istituzioni, alla mentalità di un popolo e ai suoi comportamenti civili. Si tratta di un insieme in cui queste componenti non possono prescindere le une dalle altre. Poiché un paese può pur avere istituzioni formalmente democratiche, liberali e laiche, ma esse trovano concretamente vita unicamente quando nel popolo è radicato lo spirito del rispetto reciproco, non quindi della semplice tolleranza ma della piena accettazione dell'esplicazione dei diritti di ciascuna persona; di più: quando è radicata la disposizione al confronto aperto delle diverse ideologie, fedi e credenze, ed è sentito come intangibile il diritto dei molteplici gruppi a organizzarsi, a costituire liberamente sedi di espressione e propaganda dei propri principi e va-

lori. Il che è dire che la laicità non è solo legata alle istituzioni, ma è anche in maniera altrettanto essenziale disposizione mentale e spirituale, comportamento, costume.

Prendiamo in considerazione quanto è capitato e continua a capitare nel nostro paese in tema di libertà religiosa. Alcuni anni or sono, Giorgio Spini attirò in proposito l'attenzione sui seguenti aspetti strettamente intrecciati: l'esistenza in Italia di una forma operante di censura religiosa; il raccoglimento delle grandi masse cattoliche in manifestazioni dirette a esaltare le componenti spettacolari e miracolistiche; l'esistenza di una massa opaca, che con il cattolicesimo ha un rapporto solo o prevalentemente esteriore ed è poco o nulla interessata agli aspetti spirituali della religione, ma è gravata da una mentalità pigramente conservatrice e non sente l'importanza di aprirsi a un confronto con i problemi posti dal dialogo con le molteplici confessioni religiose che, dietro la spinta determinante dei movimenti immigratori, vanno sempre più affermando la loro presenza nel territorio italiano e aspirano a essere riconosciute e ad avere voce. Spini osserva che «ufficialmente l'*Indice* non funziona più o quasi», ma che la chiesa cattolica esercita una pesante influenza sui mass media e in particolare sulle televisioni sia di Stato sia private, che la sua presenza e la sua propaganda sono così incumbenti da emarginare le confessioni minoritarie che non dispongono di quegli spazi di libertà e dei mezzi di diffusione delle proprie idee che dovrebbero consentire loro di entrare realmente nel circolo del dibattito pubblico. È tutto un susseguirsi di manifestazioni esultanti dinanzi al papa, di esibizione di pellegrinaggi nella Pietrelcina di padre Pio, di cortei al seguito delle statue della Madonna che specie nel Mezzogiorno assumono aspetti di devozione paganeggiante, di isterismi in presenza del periodico scioglimento del sangue di San Gennaro, e così via. Si tratta di un vero e proprio prepotere della chiesa di maggioranza, il quale trova il proprio completamento nell'insieme dei persistenti privilegi accordati dallo stato a un'unica chiesa in materia di finanziamento pubblico e di insegnamento religioso nelle scuole. Ma oggi in Italia la mappa delle confessioni è in fortissimo movimento in seguito all'immigrazione da paesi appartenenti e non appartenenti all'Unione Europea. In primo luogo vi è la presenza in costante crescita dei musulmani, divenuti la più consistente minoranza religiosa; seguono, anch'essi in aumento, gli immigrati delle varie chiese evangeliche, i copti egiziani ed etiopici, gli ortodossi, i Testimoni di Geova e altri ancora. È tutto un panorama a essere in movimento, e sono tutti individui e correnti che chiedono risposte.

Vengo ora ad affrontare il problema del significato di laicità, partendo da una osservazione preliminare. Vale a dire che, dove e quando, come nel nostro paese, in occasione di solenni cerimonie pubbliche, si assiste alla pre-

senza, accanto alle più alte cariche dello stato, di papi, cardinali e monsignori si assiste a un doppio *vulnus*: l'uno inferto alla laicità dello stato, che, se veramente laico, non dovrebbe accettare una simile commistione di profano e di sacro; l'altro inferto invece alle confessioni religiose diverse da quella cattolica, che si vedono emarginate da uno stato che discrimina i privilegiati dai non privilegiati. Non è difficile comprendere che alludo in primo luogo a quanto avviene sistematicamente in Italia, dove se non la lettera di certo perdura lo spirito dell'art. 1 dello Statuto carloalbertino, poi accolto anche nella Costituzione repubblicana fino al 1984, che proclamava la religione cattolica «sola religione dello Stato».

A proposito di che cosa fondi e sia la laicità torno su un punto sul quale ho già più volte insistito – lo hanno fatto naturalmente molti altri – ma sul quale mi pare sempre opportuno ritornare. La divisione e persino contrapposizione, anzitutto terminologica, tra laici e cattolici, più in generale tra laici e credenti, per quanto corrente, non ha fondamento: è da respingere e combattere in quanto fuorviante. La divisione e la contrapposizione è invece tra laici e clericali, intendendo per questi ultimi gli appartenenti a tutte le religioni che mirino in forza del numero e avvalendosi della loro influenza a improntare le leggi e le istituzioni ai loro credi, limitando e persino cancellando la libertà, i diritti e le libertà dei diversamente credenti e dei non credenti. La laicità non è ostilità alle religioni: al contrario è opzione a favore della libertà di ogni fede, confronto aperto nello spazio pubblico dei molteplici modi di sentire e concepire la vita, reciproco rispetto contro ogni pretesa di imposizione degli uni sugli altri, contro i privilegi che attivano per un verso pretese di supremazia sotto lo scudo della legge e per l'altro condizioni di marginalizzazione delle minoranze cui si pongono limiti sia legislativi sia di fatto, poiché ciò apre la strada a inaccettabili ghettizzazioni e anche a comprensibili risentimenti che possono sfociare in esasperazioni e nei casi estremi in perturbamenti dell'ordine civile.

Noi oggi viviamo in società segnate dalla presenza, destinata a crescere, di diverse culture, fedi e credenze religiose, di approcci non religiosi ai problemi dell'esistenza, di costumi in rapido cambiamento, di modi alternativi di concepire il sesso, le unioni tra uomini e donne, uomini e uomini, donne e donne, i rapporti tra genitori e figli, di affrontare questioni come l'eutanasia, il diritto alla vita, la procreazione artificiale e altre cose ancora. La realtà che ci si prospetta e con cui dobbiamo confrontarci è quella di un pluralismo culturale, sociale ed etnico che richiede di essere disciplinato al fine di assicurare la civile convivenza, impedendo che, per l'incapacità di offrire adeguate risposte e soluzioni istituzionali a individui e gruppi, questo pluralismo degeneri in un multiculturalismo chiuso, nella formazione di ghetti, di isole reciprocamente sorde o addirittura ostili e insensibili alle esigenze

e al valore del dialogo. Dobbiamo renderci conto che è necessario al tempo stesso fare i conti con l'esistenza e le implicazioni delle diversità e tenere quanto più possibile aperti i canali della discussione e del confronto nella costante ricerca di soluzioni alla luce di criteri e atteggiamenti razionali, dove la razionalità parte dall'accettazione di ciascuno e dei suoi diritti.

Detto tutto ciò, bisogna aggiungere che, se non è laico uno stato apertamente confessionale o uno che, al di là della lettera costituzionale, di fatto privilegia una confessione a detrimento delle altre, lo non è certo neppure uno stato che combatta e opprime le confessioni religiose in nome di una qualsivoglia concezione totalizzante non religiosa o apertamente irreligiosa, magari facendosi portatore di una propria religione politica.

La democrazia, la libertà e la laicità hanno bisogno di essere protette: dall'alto dallo stato e dalla Costituzione e dal basso da una società politica e civile matura e vigile. Lo stato democratico e liberale ha il compito di chiedere e diciamo pure di esigere dai cittadini di rispettare le leggi; ma la società ha quello di lottare contro le leggi per cambiarle se e quando queste contraddicano i principi liberali e democratici, di respingere le prevaricazioni e le ingiustizie che violino l'esercizio della libera espressione del pensiero e dell'agire dei gruppi e dei singoli che non comportino la sopraffazione degli uni sugli altri. E a questo proposito occorre sottolineare che in Italia e in tutti gli altri paesi dell'Unione Europea oggi la prima misura della libertà religiosa e non solo è costituita dall'atteggiamento che le istituzioni, i governi e i gruppi sociali assumono nei confronti dei musulmani, i cui diritti vengono troppo spesso negati o almeno limitati in nome della difesa dell'identità cristiana del nostro continente. È per difendere inviolabili diritti che si richiede – mi ripeto – che lo Stato sia attivo nel tutelare l'eguaglianza e “neutrale” col non assumere la tutela partigiana di alcuna delle componenti presenti sulla scena pubblica e che nessuna componente della società civile pretenda e ottenga dallo stato privilegi di varia natura adducendo a sostegno la propria maggiore consistenza numerica e capacità di influenza politica. È evidente che quando, come nel caso italiano, lo stato, la sua Costituzione e la sua prassi presentano una commistione ibrida tra i principi generali di eguaglianza da un lato e dall'altro norme particolari e modi concreti di operare che contraddicono questi stessi principi, allora sono la democrazia, la libertà e la laicità a subire distorsioni, limitazioni e offese.

In conclusione vorrei fare alcune considerazioni sui diritti per un verso della chiesa cattolica e per l'altro dei laici nello stato con particolare ma non naturalmente esclusivo riferimento alla situazione italiana. Credo che la chiesa abbia il pieno diritto di presentarsi sullo spazio pubblico proclamando e propugnando anche quelle verità che considera ultime e non ne-

goziabili ovvero non suscettibili di compromesso e fonti per i cattolici di comandi imperativi. Ciò è intrinseco alla natura stessa della sua dottrina. Senonché la questione cruciale attiene a chi essa rivolge i suoi comandi imperativi e ai mezzi con cui intende ricorrere per ottenerne l'attuazione. Qui sta il punto discriminante tra pretese legittime e non legittime, tra quelle che sono e quelle che non sono compatibili con la libertà. Se rivolgendosi alla coscienza dei suoi fedeli chiede loro di seguire nei comportamenti pratici gli insegnamenti e i comandi da essa emanati, la chiesa opera senza collidere con i principi della libertà di tutti; se, invece, come in concreto e sul piano dottrinale fa, pretende che le sue verità e i suoi valori – che essa ha ben il diritto di ritenere oggettivi e assoluti, ma che per i credenti non cattolici e per i non credenti, sono espressioni della sua soggettività spirituale e religiosa – da dettati rivolti alla coscienza dei cattolici, divengano – in forza della prevalenza numerica e dell'influenza politica che è in grado di esercitare sui partiti e sulle maggioranze parlamentari – obbligazioni per tutti stabilite dalle leggi dello stato, allora ci troviamo di fronte a una particolare espressione della tirannide della maggioranza. Faccio solo alcuni esempi a tutti ben presenti. La chiesa cattolica ha il pieno diritto di considerare iniqua la legge che consente l'aborto e di esortare i suoi fedeli a non praticarlo, ma non di chiederne la proibizione in via coercitiva, poiché, nel farlo e nell'operare affinché questa venga introdotta, lede e nega i diritti altrui. Lo stesso discorso vale per l'eutanasia, per le questioni attinenti alle unioni di fatto ecc. Insomma, quando la chiesa passa dal discorso rivolto alle coscienze e dall'invito a compiere scelte conformi alla sua dottrina e alle sue prescrizioni alle pressioni intese a ottenere che lo stato introduca leggi che opprimono le coscienze, le volontà e gli atti di quanti non aderiscono alle direttive del Vaticano, allora le verità ultime della chiesa, legittime se orientate a ottenere decisioni personali, assumono apertamente il carattere di violenze illiberali. Qui ben si vede che la laicità è libertà per tutti e il clericalismo la sua organica negazione.

È caduto nel 2010 il bicentenario della nascita di Cavour. Ebbene, uniamoci al motto cavouriano: «Libera chiesa in libero stato», che noi riscriviamo in: «Libertà per tutti in libero stato». Solo così, infatti, la democrazia diventa propriamente amica della libertà, che è per sua intrinseca natura laica ovvero aperta al riconoscimento e alla valorizzazione di diritti di ciascuno, credente e non credente.

Massimo L. Salvadori

storico. Professore emerito dell'Università di Torino. Presidente del Centro Calamandrei.

Indice



Comunicato di redazione	5
Democrazia, libertà, laicità di Massimo L. Salvadori	7
Coscienza e diritti umani di Carlo Augusto Viano	15
Genealogie illuministiche della libertà religiosa e di un'etica secolare di Giuseppe Ricuperati	27
Il lungo cammino della libertà religiosa di Gianluca Polverari	41
1. La libertà religiosa nel diritto internazionale	44
2. La libertà religiosa nell'ordinamento italiano	45
Il controverso rapporto fra chiesa cattolica e democrazia, diritti umani, libertà religiosa di Tullio Monti	55
1. Premessa	55
2. Tre periodi nella storia della chiesa cattolica moderna	56

3. La chiesa cattolica nel periodo della «reazione» alla modernità	58
4. La chiesa cattolica nel periodo della «rivoluzione conciliare»	60
5. La chiesa cattolica nel periodo della «restaurazione»	60
6. Chiesa cattolica e democrazia oggi	61
7. Chiesa cattolica e libertà religiosa oggi	62
8. Qual è l'origine dei diritti umani?	65
9. Chiesa cattolica e diritti umani oggi	69

Democrazia, diritti umani e libertà religiosa tra «società secolare» e «rivincita di Dio». Un punto di vista protestante di Daniele Garrone	73
---	----

L'ebraismo italiano in rapporto a democrazia, diritti umani, libertà religiosa di Tullio Levi	79
---	----

Democrazia, diritti umani, libertà religiosa. Pratica buddista e sue ricadute sul tessuto sociale di Paolo Sacchi	85
1. Religione	85
2. Fraintendimenti	86
3. Metodo	88
4. Rapporti con le religioni	91
5. Mutevolezza	92
6. Nonviolenza	93
7. Società	95

DIBATTITO	99
------------------	----

L'Europa laica e i suoi nemici di Luciano Pellicani	101
---	-----

L'anticlericalismo risorgimentale di Ernesto Rossi nell'Italia del boom economico di Simonetta Michelotti	111
1. Introduzione	111
2. Contro il clericalismo	112
3. <i>Il nostro XX settembre</i>	117
4. Le reazioni	121
5. Conclusioni	124
La libertà. Le libertà di Gaetano Pecora	127
DIBATTITO: CROCE E LA SCIENZA	135
Emancipiamoci da Croce di Telmo Pievani	137
Croce e Gentile: nemici della scienza o del positivismo? di Paolo Bonetti	143
Contro il positivismo	147